

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«NON CONFONDERE GIUSTIZIA E VERITÀ, SIGNORE, PERCHÉ LA GIUSTIZIA SI FONDA SULLA VERITÀ, MA LA VERITÀ VA CERCATA». La storia dell'Antigone di Sofocle si racconta in fretta - anche per dimenticarla subito -, e in tre passi.

Antigone decide di dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice contravvenendo alle leggi di Tebe. Antigone viene scoperta e condannata all'ergastolo. Antigone si toglie la vita in prigione appena prima che il legislatore, dopo le parole di Tiresia, cieco e indovino, e le suppliche del Coro, decida di liberarla. C'è un quarto passo invero dopo il quale la morte di Antigone lascia altra morte e maledetta solitudine intorno al frettoloso e pavido legislatore. Ma, d'altronde, Antigone è una tragedia. E, pure, è l'archetipo narrativo della legittimità del diritto e delle connessioni tra autorità, potere, e democrazia.

Così, Valeria Parrella, per riscrivere *Antigone* (pp. 108, 10,00 euro, Einaudi, Arcipelago, 2012) sceglie una vicenda che, di certo, ha rappresentato l'evidente logoramento delle connessioni tra autorità, potere e democrazia nella nostra storia recente, la morte di Eluana Englaro. «La vita è un soffio che esce signore, non uno che entra. Io questo so, e non mi pento di quello che ho fatto». Polinice, infatti, langue attaccato a un respiratore, e dargli sepoltura non significa più coprirne il corpo con un pugno di sabbia ma staccare un tubo. «Allora signore, io sentivo il suo cuore battere. Ed erano zoccoli di cavallo lanciati al galoppo, frustare di remi sulla superficie del mare... Ogni pomeriggio per tredici anni sono tornata presso il suo corpo e ho poggiate l'orecchio al petto suo... e dentro sentivo il tempo immobile e preciso scandire i suoi rintocchi di carne».

LA CONDANNA

Parrella scrive che in uno Stato dove Antigone viene condannata per omicidio perché, staccando il respiratore, ha reso norma e comma il corpo del fratello Polinice - in uno stato del genere, come l'Italia ultima - la democrazia ha fallito. E insieme a essa falliscono sia il senso stesso del diritto che il legislatore, il quale occupa una posizione che rende impossibile capire, comprendere e, quindi, giudicare, le umane cose. E dunque la morte e la vita, e dunque se stessi. «Che l'epoca dei cittadini scomparisse, era una possibilità». *L'Antigone* di Parrella, dimostra - come Beppino Englaro - che la vita è qualcosa di più degli impulsi elettrici, del fiato, dell'anima e quindi anche qualcosa di meno. Qualcosa che viene a mancare. Dimostra - come Beppino Englaro -, che la morte è qualcosa di più di quella accertata ai sensi della legge 29 dicembre 1993, n. 578. E quindi anche qualcosa di meno. Qualcosa che viene a mancare.

Questa Antigone si riappropria della normalità, ribadendo, con pietà, affetto e senso del tempo che se uno muore, è stato vivo, e allora si può piangerne l'assenza. Finalmente. La struttura drammaturgica è calcata su

...

Questo testo dimostra che la vita è qualcosa di più degli impulsi elettrici, del fiato, dell'anima

Parole, video e poesia Non sembra ma è De Fusco

Lo spettacolo affronta il tema dell'eutanasia, in modo essenziale e asciutto. Bella prova di Gaia Aprea e Paolo Serra

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A NAPOLI

A VOLTE BASTA ESSERE SEMPLICEMENTE UNPO' PIÙ UMILI, RINUNCIARE ALLE MAESTOSE SCENOGRAFIE E METTERE DA PARTE IL «SUPERFLUO» PER AVVICINARE IL PUBBLICO AD UNO SPETTACOLO TEATRALE. Le cose semplici, in fondo, sono sempre quelle che riescono meglio, anche in teatro. Se poi il testo - come *l'Antigone* di Valeria Parrella - è un buon testo, capace cioè di toccare certe corde, di aprire uno spazio di riflessione, come può essere il tema della vita, del diritto, o della democrazia, come in questo caso, allora, forse, vale la pena di assistere perfino ad uno spettacolo diretto da Luca De Fusco. Dimenticate, dunque, *L'Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, che lo scorso anno debuttò - con la regia di De Fusco, appunto - al Napoli Teatro Festival. Solo azzerando dalla vostra mente quel concentrato di



La scrittrice Valeria Parrella in una foto d'archivio

Antigone contro Tebe

La tragedia sofoclea riscritta da Valeria Parrella

Dare sepoltura al corpo di Polinice non significa più sotterrare il corpo ma staccare il respiratore. Il caso Englaro diventa lo spunto per riflettere sul significato di democrazia

«eccessi» si può affrontare con serenità *l'Antigone*, che al Teatro Mercadante di Napoli ha inaugurato la seconda tranche dell'edizione 2012 del festival partenopeo.

Si tratta di uno spettacolo essenziale e pulito. Una specie di grande scatola nera che come per magia sputa fuori i suoi personaggi-fantasma. Personaggi consapevoli di essere tali e capaci di interrogarsi su se stessi. Le domande alle quali rispondere in verità in questo spettacolo sono tante e

...

Cinema e teatro si intrecciano ancora. Ma stavolta niente eccessi. Belle musiche di Ran Bagno

quella di Sofocle - prologo, parodo, episodi da I a V intervallati dagli stasimi da I a V, esodo - con l'aggiunta, in calce, di una lettera di Antigone a Emone nella quale Antigone osserva «è solo da un sogno nuovo che può nascere il futuro». La lingua è colta e iterata come si addice alle storie di grazia e di maledizione. Il mito è sempre il mito, sta più in alto della normalità e della patologia dei comportamenti e delle cose, e nel suo cono di luce include entrambi, rivelando ombre e mancanze, similitudini e sovrapposizioni. «La vita doveva essere un'altra cosa, più simile a quella degli altri».

sono rivolte soprattutto a chi è seduto in platea: qual è il confine fra la legge della natura e la legge dell'uomo? Cos'è la vita? E ancora, chi sarebbe Antigone oggi? Valeria Parrella rilegge l'antico mito sofocleo spostando il problema della sepoltura di Polinice su un'altro versante, quello dell'eutanasia. Così Antigone - che il regista affida ad una sua storica attrice, Gaia Aprea, intensa, credibile, emozionante - decide di staccare quel respiratore che da 13 anni tiene in vita il fratello Polinice, contravvenendo alle leggi di Tebe. Per questo il Legislatore (cioè Creonte), interpretato da un ottimo Paolo Serra, la condannerà al carcere. E poco importa se, chissà, forse sarebbe arrivata la grazia, lei non ce la fa a vivere fra quelle quattro mura e si toglie la vita. Sceglie di morire pur di difendere la propria libertà, il proprio pensiero e non sottostare alle terribili condizioni carcerarie. Ma se muore Antigone, sembra suggerirci lo spettacolo, è un po' come se morisse la democrazia.

Intanto i primi piani degli attori (in scena con Gaia Aprea e Paolo Serra Fabrizio Nevola, Giacinto Palmari, Alfonso Postiglione, Nunzia Schiano, Dalal Suleiman e Antonio Casagrande nel ruolo dell'indovino Tiresia) appaiono in video, sovrapposti ai loro corpi di carne. Cinema, teatro e le belle musiche di Ran Bagno dialogano con naturalezza regalandoci uno spettacolo che ci lascia in bilico, tra ragione e sentimento, tra verità e giustizia.

«Per tutte le eroine di oggi»

L'intervista Parla la scrittrice «Sono tante le donne che lottano per difendere la loro libertà, penso per esempio alle Pussy Riot»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

C'È, NELLA SCRITTURA DI VALERIA PARRELLA, UNA TENSIONE POLITICA CHE CRESCE DI LIBRO IN LIBRO. Politica, però, nel senso originario del termine: ciò che attiene alla vita della «polis», alle scelte e alle norme che regolano una comunità, un consorzio umano. E mai come in questa sua intensa e sofferta riscrittura di *Antigone* - con una lingua che sì, ha qualcosa di classico - mai come qui si sente, si vede la «polis» e l'individuo di fronte a essa: nudo, difeso solo da se stesso, da un concetto di giustizia e di libertà diverso da quello codificato. È questo - come il romanzo *Lettera di dimissioni* - un discorso sulla responsabilità - di uomini, di cittadini.

«Non mi piace pensare - spiega la scrittrice - a un'attualizzazione del mito, come se la tragedia di Sofocle non bastasse all'oggi. In realtà è proprio perché è già attuale che io posso ripensarla, sentirne la verità nella forma del presente. E in fondo ho riscritto *Antigone*, senza cambiare nulla, la commozone che sentiamo arrivare dritta a noi da 2500 anni fa. La cronaca attuale aggiunge solo un diverso contesto».

Come è nato questo testo?

«Da una richiesta di Luca De Fusco, che poi ne ha fatto la regia. Forse, leggendo i miei libri, ha sentito che la vicenda di Antigone poteva essermi congeniale. E in effetti così è stato. Nella narrativa hai bisogno di creare un passato al tuo personaggio, di introdurre; il bello del teatro è che tutto accade in una porzione di tempo presente, e che i fatti prendono spessore, si chiariscono strada facendo, in una evidenza appunto «teatrale», ad alta voce».

Da studentessa, sui banchi di scuola, il mito la affascinava o le sembrava una materia inerte?

«Consideri che mi sono laureata in lettere classiche proprio perché appassionata a queste narrazioni archetipiche. Ci facevano leggere le tragedie in versi seguendo la metrica, e questo avrebbe potuto abbattere il mio interesse. Non è accaduto. Continuo a restare stregata dal confine labile che c'è tra mito e storia, tra mito e realtà. Dalla capacità degli scrittori classici di assolutizzare le passioni umane, di metterci di fronte a chi compie atti estremi per via di sentimenti estremi e se ne carica le conseguenze. D'altra parte, di Antigoni ne vediamo molte nel presente. Penso per esempio alle Pussy Riot che in Russia si oppongono a Putin. Difendono la loro libertà, la loro sete di giustizia a costo di essere - come Antigone - per sempre in galera, per sempre, in qualche modo, suicida».



Una foto di scena da «Antigone» regia di Luca De Fusco FOTO DI FRANCESCO SQUEGLIA